

lenza dove l'eccellenza è stata « sbertucciata » da molti. Di fatto, di eccellenza ce n'era poca e si è prodotta un'involuzione culturale, ma questo è un discorso lungo.

A questo punto voglio difendere Giulio Malgara perché trovo vergognoso il pregiudizio. Il pregiudizio è sempre diretto nei confronti di qualcuno che non ha diritto, non si sa per quale ragione, ad appartenere a un luogo di cultura. Chiunque non appartiene alla sinistra in Italia non potrà mai appartenere alla cultura. Vi invito a leggere un libro di David Mamet di prossima pubblicazione che si intitola *Il segreto della conoscenza*, dove finalmente queste cose vengono spiegate in maniera normale. È avvenuto in RAI, è avvenuto in Internet, è avvenuto in tutti gli ambiti.

Visto che prima parlavamo di *copyright*, vorrei aprire volentieri un tavolo sul diritto d'autore e smettere di ascoltare le sciocchezze che vengono dette in nome dell'idea del *web* libero. Oggi c'è una generazione di deficienti che pensa che tutti i prodotti, tutti i contenuti declinati sulle piattaforme siano gratis. Non è ancora chiaro da chi verranno pagati. Tutto deve essere libero e scaricabile gratuitamente.

Io penso che Giulio Malgara abbia una storia personale di professionista e di *manager* che non è diversa da quella di Croff o di altri prima di lui, dal punto di vista culturale. Non mi sento di stabilire se pesa più Croff o Malgara. Sono due persone serie, che hanno la propria carriera e hanno fatto una cosa utile. Malgara ha inventato l'Auditel, ma non è una bestemmia: l'Auditel ha lanciato l'economia di questo Paese grazie a investimenti che negli ultimi vent'anni hanno permesso a tantissime aziende di crescere. Non mi sembra qualcosa di screditante.

È ovvio che oggi chiunque abbia conosciuto Berlusconi è contagioso. C'è questa iattura *a priori* su ciò che ha fatto Berlusconi. Berlusconi non può avere amici. È evidente che c'è un pregiudizio. Nessuno conosce Malgara; nessuno sa che a casa ha quadri bellissimi ed è un appassionato d'arte. Io l'ho conosciuto a un paio di cene

ed è un uomo di buona sensibilità artistica. Va a teatro, va ai concerti. Non mi sembra una persona che si vergogni.

Detto questo, avendo ascoltato il Ministro anche sulle riforme del teatro e sulle prospettive del futuro, apro un'ultima parentesi sul Teatro Valle. Ne approfitto perché non ho avuto modo di parlare con il Ministro da quando è stato nominato. Il Teatro Valle è l'emblema delle buffonate di questo Paese.

Leggo oggi su *Left* un articolo divertente secondo cui un libro di Toni Negri, un ex terrorista o ispiratore di terroristi, sarebbe ispiratore di questa nuova gioventù. Leggo anche che nessuno ha mai denunciato il caso alla prefettura. C'è un bene pubblico bloccato da cento ragazzi — di cui tre forse sono professionisti, ma per il resto, lo dico per esperienza, è gente che non ho mai visto in vita mia — che oggi hanno anche tentato di aprire la Biblioteca nazionale e occuparla.

Mi chiedo fino a che punto possiamo fare delle riforme, se permettiamo a cento facinorosi e a due vegliardi, che salgono sul palcoscenico urlando che è giusto ribellarsi — come quel poveraccio di Camilleri, che è diventato miliardario in questi anni grazie a un Paese privo di libertà intellettuale, visto che mi pare che Montalbano vada in onda venti volte all'anno sulla RAI, rendendolo ogni anno ancora più ricco —, di istigare dei ragazzini a occupare un bene pubblico. Il Teatro Valle è un bene della cittadinanza, di tutti noi, non di cento ragazzi che hanno deciso di occuparlo.

Io sono per le riforme e le vorrò vedere. Io ho fatto teatro in questi anni, ma non le ho mai viste, ne ho sempre e solo sentito parlare. Non vedo le riforme che sono state attuate in Inghilterra, alla Schauspielhaus, allo Schaubühne, alla Comédie Française e in tutto il mondo, dove il privato è il *dominus* con un piccolo aiuto pubblico, ma in base a una vera dinamica meritocratica.

Tornando al Valle, so che la collega Carlucci aveva appoggiato una cordata di imprenditori e non c'è nulla di male in

questo. Io stesso avevo appoggiato un altro gruppo di imprenditori privati per acquisire il Teatro Valle (*Commenti*).

Lo sto dichiarando. Non c'è nulla di male nel voler far questo. La sinistra per vent'anni in tutte le strutture si è fatta i fatti propri con i soldi dello Stato. Basta con le bugie. Divertiamoci a fare nomi e cognomi.

Come stavo dicendo, la risposta di questi ragazzi è stata che si voleva fare un *bistrot* in un teatro. Clive Owen e Kevin Kline sono attori straordinari di cui sono amico. Mi hanno mandato una bellissima *e-mail* dicendosi orgogliosi che al teatro Old Vic avessero inaugurato finalmente un ristorante con due stelle Michelin. Questi attori, uno dei quali, peraltro, verrà a Napoli a fare il *Riccardo III*, hanno capito che il teatro è coniugato anche con altre forme di intrattenimento - non c'è nulla di male in un ristorante - ma private. L'Old Vic non ha la gestione privata.

Finché metteremo la politica dentro l'arte, l'arte morirà di politica. Grazie e buon lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole De Biasi, l'onorevole Barbareschi parla come ritiene. Non possiamo censurare niente e nessuno.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Questo atteggiamento fascista, onorevole De Biasi, per cui se non la si pensa come lei non si può parlare, è intollerabile.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Chiedo la parola, presidente.

PRESIDENTE. Se è per fatto personale, interverrà alla fine.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. D'accordo. Se intende censurare l'onorevole Barbareschi darò la parola all'onorevole Rivolta.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. È sconcertante che lei decida perfino che cosa io debba dire. Le chiedo di scusarsi.

PRESIDENTE. Assolutamente no. Chiedo io a lei di dirmi qual è l'oggetto del suo intervento. Abbiamo poco tempo, il Ministro ci sta ascoltando e devo concludere il dibattito.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Sull'ordine dei lavori le chiedo, visto che fino a poco tempo fa è stata una Commissione tranquilla e poiché si tratta di un'audizione e si deve, quindi, cortesia istituzionale nei confronti della Commissione e del Ministro, le chiedo di invitare i colleghi a trattare argomenti e valutazioni che esulano dal dibattito all'interno delle sedute in cui di quello si parla.

Mi pare di non chiederle niente di stravagante. Non sono qui ad ascoltare i comizi di chicchessia.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Non mi sembra un comizio chiedere al Ministro cosa farebbe per il Teatro Valle.

PRESIDENTE. Onorevole Barbareschi, la prego di non intervenire. La ringrazio per il suggerimento, onorevole De Biasi.

ERICA RIVOLTA. Sono felice, Ministro, che sia tornato in questa Commissione e ci piacerebbe, come hanno detto altri colleghi, che il rapporto tra di noi fosse ben più stretto. Molti malintesi e molti malumori probabilmente non sarebbero stati così forti.

Mi riferisco all'apprensione che abbiamo avuto per una realtà come Cinecittà Luce. Come abbiamo appreso dalle sue parole, è stata trovata una formula che garantirà non solo il discorso occupazionale, ma anche il sostegno e la promozione della cinematografia italiana all'estero e il supporto alle opere prime dei giovani registi. Soprattutto, un settore con professionalità così importanti rispetto ai mestieri del cinema avrà la possibilità di mantenere questo prestigio e, anzi, esportarlo il più possibile.

Ci siamo trovati a vivere questo imbarazzo non solo per Cinecittà Luce, ma anche per altre realtà, come la Biennale. Poiché non c'è stata concertazione non

solo con gli altri soggetti, quali la regione, ma nemmeno con noi, ancora una volta ci troveremo a esprimere un parere su nomine sulle quali non ci siano minimamente confrontati. Su questo io mi attengo all'imbarazzo, ma la mia capogruppo Goisis avrà ben altro da dire.

Dal momento che non c'è stata concertazione e addirittura leggiamo sulla stampa le dichiarazioni della persona della quale si chiede la nomina, lei capisce che l'imbarazzo è grandissimo e che diventa ancora più difficile avere rapporti fluidi e in un clima sereno.

Oltre a questo imbarazzo, voglio anche trasmetterle le difficoltà che, per effetto dei tagli lineari, tante realtà virtuose della cultura, come i teatri di tradizione o il più antico teatro di Milano, il Teatro Litta, si trovano a vivere. Sono enti di cultura, ma anche aziende che già da anni stanno razionalizzando il più possibile le risorse e ottimizzando le produzioni.

Vivendo da vicino realtà come, per esempio, quelle del Teatro Ponchielli o di Aslico (Associazione lirica concertistica italiana), mi chiedo se non sia il caso di porre maggiore attenzione alla serietà, all'abilità e al lavoro di qualità che questi soggetti compiono. Io la prego di porre tutta l'attenzione e tutto il sostegno possibili a queste realtà. I colleghi forse non saranno d'accordo, ma le chiedo anche di continuare a perseguire la lotta agli sprechi, che in alcune sacche, a mio parere, resistono ancora.

Occorre continuare sulla via della razionalizzazione, della lotta agli sprechi e soprattutto del sostegno alle realtà più meritevoli perché costruiscono cose importanti, offrendo occupazione e creando professionalità di grande prestigio.

PIERFELICE ZAZZERA. Volevo raccogliere la provocazione sollevata dal collega Barbareschi e provare a ragionare fuori da un'idea di cultura « mangiata » dai partiti e dalla politica, promuovendo, invece, una cultura che diventi sistema e sviluppo per il Paese.

Mi auguro, però, che, se è vero che dobbiamo togliere la politica dai sistemi di

gestione della cultura, non si passi a una lottizzazione politica dei consigli di amministrazione, in cui sia possibile entrare solo se si va in spiaggia con Berlusconi piuttosto che con qualcun altro. Il rischio è che non si faccia più distinzione tra destra e sinistra, ma che subentrino i rapporti di amicizia.

Invito il Ministro a raccogliere il grido di sofferenza che proviene dal mondo della cultura, che è in subbuglio e che è in asfissia per i tagli lineari e per l'assenza di risorse. Non gliene attribuiamo la responsabilità, ma in questo Paese l'assenza di risorse ha tolto ossigeno al sistema della cultura. Credo che la vicenda del Teatro Valle, a cui faceva riferimento il collega Barbareschi, non vada inquadrata nei cento facinorosi che occupano per bloccare un'operazione imprenditoriale. Il problema sollevato dai cento facinorosi che occupano il Teatro Valle è una questione di cultura, è il fatto che non ci sono investimenti e risorse in un mondo che dovrebbe essere il volano dell'economia del Paese.

Lei come me avrà visto la trasmissione *Preso diretta* quando si è parlato degli investimenti culturali nella regione della Ruhr in Germania. Poiché nel suo intervento, Ministro, ha detto che ci sono 36 miliardi di euro di fondi comunitari per la programmazione 2007-2013, che di questi ne è stato programmato il 9 per cento, che ne è stato utilizzato il 16 per cento e che restano ancora 31 miliardi di euro da impiegare, è compito di tutti noi, a tutti i livelli istituzionali, dal Ministro alle regioni, ai sindaci dei piccoli comuni, utilizzare al meglio quelle risorse.

È vero che servono anche i supermercati accanto ai teatri. Nella Ruhr in Germania è stato dimostrato che si possono attirare tre milioni di visitatori in un gasometro trasformato in teatro - solo 200 mila persone in meno rispetto al sito archeologico di Pompei - mentre in un anno 23 milioni di persone si sono recate per la spesa al supermercato rimettendo in moto l'economia. È una scelta politica di sviluppo della cultura che questo Governo,

e probabilmente il Paese in passato, non ha saputo fare perché ha pensato a togliere risorse.

Chiudo mettendo in evidenza alcune questioni. Lei ha detto che il FUS non va toccato, però va utilizzato. Il FUS non può rimanere fermo. Le chiedo se servirà a far avviare la legge sullo spettacolo dal vivo. Le chiedo chiarezza sul fatto di fare partire almeno le esperienze virtuose che sono emerse da questa Commissione.

Pur rimanendo da solo a difendere la sua posizione riguardo al Festival Verdiano — io avevo capito che c'era il rischio di utilizzare i fondi del FUS per quel Festival —, è anche vero che il Governo si era impegnato a ricordare il bicentenario verdiano. Mi auguro che si mantenga la parola. Se non sarà fatto attraverso una legge parlamentare, auspico che il Governo, e quindi lei, Ministro, si impegni a ricordare e a promuovere queste iniziative che rendono comunque ricco questo Paese.

C'è poi la situazione delle fondazioni lirico-sinfoniche, che la riforma attuata da questo Governo sta riducendo alla fame. Siccome io provengo dalla Puglia, vorrei sapere, alla luce della riduzione del cartellone stagionale del Teatro Petruzzelli e della mancanza di fondi, che cosa intendranno fare il Governo e il Ministro su questa questione. Abbiamo già preso contatto con il capo di gabinetto per la vicenda della fondazione lirica di Trieste, che ha quattro milioni di debiti ed è in fase di commissariamento. Anche lì i cartelloni e gli spettacoli sono stati tagliati.

Assistiamo all'impoverimento del sistema cultura. È vero, come diceva il collega Polledri, che la legge «mancia» potrebbe servire per queste piccole opere, ma io chiedo che quelle risorse vengano utilizzate in una programmazione a lungo termine. Non si possono utilizzare poche centinaia di euro per risolvere il problema di un campanile. Dobbiamo programmare il sistema cultura e abbiamo bisogno di tutte le risorse programmabili possibili.

Ci sono siti, Ministro, che potrebbero fare la ricchezza di questo Paese. Gliene cito uno nella mia regione: ad Altamura ci

sono 3.000 orme di dinosauro in stato di totale abbandono. I turisti vanno a visitarle nonostante il degrado (*Commenti*).

Non lo dica a me, che di Vendola non ho parlato molto bene. Sono assolutamente insospettabile. Le posso dire, però, che se vogliamo creare il sistema cultura, gli investimenti devono valorizzare ciò che abbiamo. E, per esempio, in Puglia ci sono realtà su cui si potrebbe investire.

Mi associo al coro di critiche riguardo alla nomina della Biennale di Venezia. Credo che lei abbia fatto uno scivolone. Io non ho vicini di casa da nominare e non ho frequentato le case di Malgara, quindi non conosco le opere d'arte che possiede. Resto alle dichiarazioni del presidente della regione Veneto, della Lega Nord e non dell'IdV, che ha detto di non conoscere Malgara, ma di apprezzare Baratta.

ROSA DE PASQUALE. Sarò breve. Io provengo da Firenze e quindi volevo parlarle del Maggio musicale, che rientra nel discorso delle fondazioni lirico-sinfoniche. Come sa, è in corso una vertenza per una riduzione dell'integrativo. I lavoratori stanno cercando di comprendere come fare la propria parte, però bisognerebbe che anche il Governo facesse la sua.

In particolare, al festival del Maggio musicale fino a due anni fa erano destinati 2 milioni di euro. Col taglio del FUS questi finanziamenti sono scomparsi. Ciò sta mettendo molto in difficoltà il festival. Non solo sono stati tagliati molti altri milioni di euro del FUS, ma anche il Maggio musicale a questo punto è fortemente a rischio. Vorrei chiederle un chiarimento a questo proposito.

Inoltre, l'ultima legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche prevede che il contratto nazionale sia firmato entro il 2011, pena condizioni terribili per il 2012, come l'impossibilità di effettuare spettacoli senza autorizzazioni e così via. Volevo sapere a che punto è la firma del contratto nazionale per le fondazioni lirico-sinfoniche.

Volevo anche chiederle di avere un occhio di riguardo per il mondo bandistico. Le bande musicali sono diffuse su tutto il nostro territorio, sono un patri-

monio veramente unico per il nostro Paese sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista sociale, perché mettono insieme generazioni e ceti sociali diversi. Hanno una storia antichissima.

Le nostre bande musicali ricevono all'anno solo 500 euro ciascuna. So che è stato attivato un tavolo con le associazioni di categoria, una delle quali è la ANBIMA (Associazione nazionale bande italiane musicali autonome), che raccoglie moltissime bande, ma ce ne sono anche altre. Vorrei davvero che lei prendesse a cuore questo mondo e che si andasse avanti con il tavolo di lavoro. Si potrebbero anche prevedere alcuni progetti, a patto che non siano legati solamente a piccolissime realtà, come è già successo. Ho, infatti, presentato un'interrogazione, quando c'era ancora il Ministro Bondi, a proposito di una piccola banda che era stata molto agevolata. Ad esempio, si potrebbe lavorare sul fatto che le bande amano molto lavorare in rete. Mi raccomando affinché questa realtà non vada dispersa.

Infine, vorrei accennare alle biblioteche. È una realtà che sta morendo. Non hanno più nemmeno i soldi per acquistare i libri. Ma se non possono acquistare i libri, che biblioteche sono? Questo naturalmente ha una ricaduta anche sul mondo editoriale. È un altro aspetto che pongo alla sua attenzione.

La ringrazio e spero che possa venire più spesso per avere un'interlocuzione più intensa.

PAOLA GOISIS. Poiché il Ministro è del Veneto, gli rivolgo un saluto e un augurio in più rispetto agli altri colleghi, tanto per marcare il territorio.

Voglio introdurre il mio intervento ricordando che, in questi sei anni ormai di mia presenza qui alla Camera e in questa Commissione, i miei colleghi e io ci siamo sempre trovati di fronte a una difficoltà. Quasi sempre ci siamo trovati davanti a nomine che ci sono state presentate e sulle quali non siamo quasi mai stati coinvolti. Ci venivano offerti dei nominativi su cui esprimere un parere, ma naturalmente si rispondeva di sì. La maggioranza di sini-

stra prima e la maggioranza di centrodestra poi ci presentavano proposte che dovevamo accettare.

La considerazione che sto facendo non è, quindi, rivolta in modo esplicito a lei, che in questo momento è Ministro. È qualcosa che già c'è nel nostro Parlamento. Ma rivolgendomi a lei, mi auguro di poter essere ascoltata, mi auguro cioè che finalmente questa nostra lamentela sia accolta e risolta.

In tanti hanno parlato della cultura nei suoi vari aspetti e delle nomine. Prendendo ad esempio quella relativa alla cinematografia, io non conosco le due persone proposte. Sappiamo che sono state indicate dalla conferenza dei servizi del Piemonte e forse della Lombardia...

GIANCARLO GALAN, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Dalla Conferenza dei presidenti...

PAOLA GOISIS. Bene, quindi saranno sicuramente persone di valore. Noi non discutiamo il merito, ma il metodo, che, come ripeto, è stato tramandato senza che riuscissimo, forse per colpa nostra, a essere incisivi e a ottenere risposte precise.

Se la Commissione cultura, come tutte le altre Commissioni, ha motivo di esistere, deve poter svolgere il proprio ruolo e in questo essere valorizzata e rispettata.

Per quanto riguarda la nomina riferita alla Biennale, non posso dissociarmi dalle parole del nostro presidente. Forse è mancato questo aggancio. So che la nomina è di competenza del Ministro, ma dal momento che si devono esprimere anche le Commissioni, penso che un maggiore raccordo e coinvolgimento sarebbe auspicabile. Il mio augurio è che la cosa possa risolversi in questi termini.

D'altra parte, mi fa specie - come tutti sanno, parlo sempre in modo molto esplicito - che il capo di gabinetto che si occupa di Venezia parli romanesco. Mi riferisco a Salvatore Nastasi, ma non voglio giudicare la persona.

Noi ci dobbiamo pronunciare con un parere. Siamo ben consapevoli che non è vincolante, ma vorremmo poterne parlare.

Un altro aspetto che volevo sottolineare riguarda il bicentenario verdiano e la legge sullo spettacolo dal vivo. La legge sullo spettacolo dal vivo è stata trattata qui in Commissione. Ci abbiamo lavorato in Comitato ristretto per diverso tempo. È stato un lavoro sicuramente intenso e quindi vorremmo vedere una soluzione. Voglio però ricordare che, così come la legge sullo spettacolo dal vivo, anche la legge sul bicentenario verdiano è una proposta di genesi parlamentare. Mi risulta strano che si dia attenzione a una legge e non all'altra. Se dobbiamo rivendicare il valore e, come dicevo prima, il ruolo delle Commissioni, credo che si debba tener conto di questo aspetto per entrambe.

È vero che abbiamo fornito parere positivo sulla sede legislativa, ma l'assegnazione spetta ai capigruppo, un ruolo che finalmente compete solo alla Commissione. Come avevo già annunciato al presidente in una seduta precedente, è evidente che le due leggi debbano procedere di pari passo. Non è pensabile che una legge vada avanti e l'altra no. I miei colleghi tengono in modo particolare alla legge sul bicentenario. Anche se per prendermi in giro mi si ricorda l'espressione « Viva Verdi! Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia! » e quindi potrei non essere particolarmente interessata, io sono però interessata al fatto che si tratta di una legge di genesi parlamentare.

Per noi le due leggi devono procedere di pari passo. Se non sarà così, siamo anche disposti a ritirare il consenso alla legislativa perché si tratta di una legge legata in modo particolare al territorio e a un personaggio di estrema levatura. Questa è la posizione del mio gruppo. Pertanto, come capogruppo della Lega Nord, così come ho concesso la firma per la sede legislativa, sono anche pronta a ritirarla.

GABRIELLA CARLUCCI. Innanzitutto volevo ringraziare moltissimo il Ministro per essere venuto e soprattutto per avere sbloccato l'annosa vicenda della legge quadro sullo spettacolo dal vivo. Oggi il Ministro è riuscito a parlare con la Commissione bilancio e quindi abbiamo la

certezza che, con questo accordo tra lui e la Commissione bilancio, finalmente la legge vedrà la luce.

È una legge molto importante perché è una legge di riforma di un intero comparto. Lo dico anche all'onorevole Goisis. (*Commenti del deputato Goisis*).

PRESIDENTE. Ma è una legge della Commissione!

GABRIELLA CARLUCCI. Certo, è una legge della Commissione. Sto solo dicendo che è un risultato molto importante. Il concetto è che non si possono mettere sullo stesso piano questi due provvedimenti (*Commenti del deputato Goisis*).

PRESIDENTE. Ma sono questioni politiche, onorevole Carlucci. È un fatto politico, ha ragione l'onorevole Goisis.

GABRIELLA CARLUCCI. Ritengo che l'accordo trovato oggi dal Ministro Galan con la Commissione bilancio sia fondamentale. Infatti, benché la legge avesse già ottenuto il consenso di tutti i gruppi parlamentari, era ferma da un anno proprio perché non si trovava la quadratura del cerchio con la Commissione bilancio. Ringrazio, quindi, il Ministro per la sua presenza e per avere risolto questo problema.

Voglio, però, commentare con dispiacere un altro aspetto. Il Ministro ha parlato dell'importante riforma di Cinecittà. In questi anni Cinecittà ha molto ben operato e non ci dimentichiamo che aveva già subito un accorpamento. Cinecittà aveva, infatti, accorpato l'Istituto Luce e in questo passaggio c'era già stata una verifica del personale che aveva portato a ottimizzare le risorse dell'Istituto Luce.

Questo avveniva sotto la gestione di Luciano Sovena, poi il consiglio di amministrazione è stato ridotto a tre e ora Luciano Sovena non è più amministratore delegato. Mi piace ricordare che Luciano Sovena, artefice di questa unificazione fra l'Istituto Luce e Cinecittà, è stato il primo amministratore di una società pubblica ad avere ottenuto degli incassi.

Uno dei film prodotti dall'Istituto Luce, poi diventato Cinecittà, che ha garantito incassi anche dopo la fusione, fu *Il mercante di Venezia*, un film più volte premiato e che ha portato nelle casse di chi l'ha prodotto — e di Cinecittà — 5 milioni di euro. Questi soldi, in parte confluiti appunto nelle casse dell'Istituto Luce e di Cinecittà, sono serviti a realizzare in Marocco la Scuola delle arti e del cinema. Parliamo tanto di immigrazione clandestina e di un modo per aiutare questi popoli che mandano i loro disperati sulle nostre spiagge. Ebbene, c'è qualcuno che, investendo in un settore della cultura, dell'immateriale, ha realizzato in Marocco questa scuola e un centro di cinematografia dove si produce. Ciò rappresenta un ottimo biglietto da visita per la nostra cultura. Oltre a essere riuscito a creare occupazione e risorse in questo Paese del nord Africa, è anche riuscito a produrre, a un costo notevolmente inferiore rispetto all'Italia, film per Cinecittà.

La gestione di Luciano Sovenà, che fu nominato dal centrodestra — ed ecco perché il mio appunto al Ministro — è stata una gestione estremamente virtuosa. Ha fatto molte cose, come ad esempio digitalizzare e ottenere tutti i diritti dell'opera filmica di Roberto Rossellini, un grande del cinema italiano, che nel tempo era stata abbandonata ed era diventata inutilizzabile per una questione di diritti.

Mi dispiace molto che una persona e una professionalità così importante, che era stata nominata da noi e che, grazie alle sue qualità, era stata riconfermata dal Ministro Rutelli sia stata rimossa. Lo consideriamo una persona di qualità, una persona che ha portato successo alla sua attività e anche denaro, un fattore non trascurabile soprattutto quando si parla di società pubbliche.

Un'ultima questione che mi sta molto a cuore è la sorte del Teatro Valle. So molto bene che il Teatro Valle non è più di competenza del Ministero dei beni culturali perché, con la legge del 2010 che ha chiuso l'ente teatrale italiano, è stato messo nella disponibilità e poi trasferito al comune di Roma. È chiaro ciò che dice il

Ministro, ma in realtà sono fatti del Ministero dei beni culturali perché il Teatro Valle è il più antico di Roma e uno dei più antichi d'Italia. Ha compiuto il 18 giugno 285 anni. Era il teatro nel quale debuttava regolarmente Pirandello.

Mi sembra comunque competenza del ministero occuparsi dell'integrità anche fisica di questo teatro. Abbiamo tentato di capire cosa facessero gli occupanti, che non sono attori, ma persone che si sono piazzate lì dentro, e mi risulta che svolgano funzioni tecniche. Senza avere le autorizzazioni dell'agibilità e dei vigili del fuoco, usano il palcoscenico e tutte le strutture dalla fonica alle luci, senza nemmeno una copertura assicurativa. A rischio ci sono le strutture, le mura, il palcoscenico.

Quindi, seppure il Ministro abbia dichiarato di non avere più la competenza sul Teatro Valle, ritengo che non possa non vedere quanto sta succedendo nel teatro più antico di Roma e tra i più importanti d'Italia. Il sindaco di Roma è stato sollecitato tante volte, ma purtroppo non succede nulla. Chiedo che il Ministro Galan, nella sua veste di Ministro che si occupa dello spettacolo in Italia, esorti il sindaco di Roma a fare chiarezza su cosa succederà di questo teatro. Mi sembra che fosse previsto un bando che non è stato mai pubblicato, anche perché gli occupanti impediscono di entrare. Non c'è una programmazione né altro.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Carlucci per le sue attenzioni sempre concrete verso le realtà culturali nazionali e della capitale.

EUGENIO MAZZARELLA. Signor Ministro, io ritornerò sulla sua audizione del 15 giugno, dove ci fu un passaggio alquanto ideologico. Cercherò, quindi, di riprendere una sottolineatura ideologica della sua audizione che faceva un riferimento molto concreto ai sovrintendenti e al loro ruolo nella tutela.

Lei diceva che la cultura in Italia è stata monopolio della sinistra e richiamava il concetto di egemonia, auspicando

che tra gli intellettuali non ci fosse più un contenzioso a difesa della casa matta ideologica della cultura. A suo dire, a non capire la necessità di andare avanti avrebbero tutti da perdere, intellettuali e politica.

È giusto, ma mi consenta di svolgere qualche annotazione. Questo richiamo, che è centrale sul piano dell'impianto metodologico delle linee del suo ministero, si traduce immediatamente in una questione di tipo politico-gestionale, già venuta in discorso col suo predecessore.

Mi sembra, cioè, che dietro questo « altolà », a un certo tipo di polemica e di contrasto nei confronti dell'azione dei ministeri di centrodestra, ci sia tutto sommato una vecchia storia. Per un paradosso della storia, grazie a Gramsci e al suo concetto dell'egemonia, la sinistra, e quindi le opposizioni, in tema di tutela e valorizzazione diventerebbero conservativi, mentre invece la destra sarebbe innovativa perché propugna la valorizzazione.

Se consente un suggerimento, inviterei il ministero, e quindi la sua azione, a non lavorare tanto su questa separazione tra tutela e valorizzazione perché non ha ragione d'essere neanche in termini di una visione aziendalista della gestione dei beni culturali. Generalmente scattano alcuni *feedback* e associazioni mentali per cui valorizzazione significherebbe managerialità, *marketing* e, in buona sostanza, recupero di risorse anche per la tutela. Questo sarebbe vero in teoria, se non ci fosse un punto di difficoltà: il primo prodotto che il Ministero dei beni culturali dovrebbe valorizzare è la tutela dei beni, altrimenti si rischierebbe di non avere nulla da valorizzare.

È chiaro che questo dibattito si è innestato nelle amministrazioni dei beni culturali in Italia con quello che connesso alla mancata risoluzione di alcune questioni di indirizzo più complessivo, in particolare quanto il Paese vuole investire su ciò che ritiene essere una sua risorsa nazionale.

Così facendo si ritiene di potere risolvere il problema delle scarse risorse. La valorizzazione, quindi, produrrebbe anche

le risorse che bisognerebbe appostare sulla tutela. Il punto critico di un impianto del genere è che il bene che dovrebbe servire a questa valorizzazione, nel frattempo — ammesso che tutto questo succeda — deperisce. Il vero problema, anche per mettere in sequenza logica un piano aziendale di questo tipo, è avere dei capitali di *start up* per mettere in sicurezza il patrimonio storico-monumentale che si possiede.

Ho la sensazione che il suo ministero debba in realtà non solo fare una grande battaglia ideologica sui benefici della valorizzazione, ma ricordare che, affinché ci sia valorizzazione credibile in questo ambito, ci deve essere la tutela dei beni culturali.

I beni culturali sono storia monumentalizzata o paesaggio che, nonostante tutto e nonostante i nostri interventi valorizzativi di tipo industriale e produttivo, si è salvato. Il vero problema sarebbe, perciò, che una volta tanto il suo ministero riesca a invertire il *trend*. È difficile assicurare che dalla valorizzazione verranno risorse, perché in realtà si potrebbe non avere il prodotto da valorizzare, cioè il bene intanto deperito.

Penso che questo sia un corto circuito — oserei dire di gestione aziendale — che le segnalo per evitare una polemica ideologica che non ci porterebbe da nessuna parte. Nessuno non vuole valorizzare. Il problema è che per valorizzare c'è bisogno di sapere ben tutelare ciò che si vuole valorizzare.

MANUELA GHIZZONI. Cercherò di essere telegrafica, anche perché molti colleghi del mio gruppo mi hanno preceduto.

Io, signor Ministro, ho colto con favore la sua affermazione, pronunciata all'inizio della seduta in risposta a una domanda dell'onorevole De Biasi sui tagli, in merito al tentativo di inserire nel decreto-legge n. 98 del 2011 una norma che escludesse i capitoli di bilancio destinati al recupero.

È un atto di resipiscenza che trovo positivo, soprattutto rispetto a un'altra sua affermazione, che trovai molto infelice per non dire provocatoria, della prima audizione, nella quale dichiarò che prima di

chiedere nuove risorse è doveroso spendere quelle che si hanno e che quelle a disposizione erano tante, tantissime. Sono le sue parole rimaste agli atti della Camera.

Come Partito Democratico, sia nella precedente legislatura sia in questa, abbiamo avanzato proposte, ad esempio, perché i residui non fossero tali e perché ci fossero più fluidità e maggiore capacità di spesa. Ma capisce che affermare che le risorse siano tante, anzi tantissime è molto forte. Se, però, come ci ha detto oggi, ha lottato affinché nel decreto-legge n. 98 del 2011 e poi anche per il prossimo decreto «sviluppo» non vengano sottratte altre risorse, evidentemente anche lei ha avuto contezza che forse tutta questa abbondanza non c'è.

Non le sarà sfuggito un dato drammatico che abbiamo rappresentato al suo predecessore più volte e cioè che possiamo vantare il primato di essere il Paese europeo che investe meno in beni culturali. Eravamo allo 0,3 per cento sul PIL, siamo saliti allo 0,4 e siamo tornati allo 0,3. È la cifra riportata nel rendiconto della Corte dei conti per il 2010. Avevamo fatto un passo indietro, ne facciamo un altro nell'anno corrente.

È del tutto evidente che c'è una sofferenza in questo senso.

Io, però — spero che non sia una *excusatio non petita* — ripeto quanto lei ha sostenuto: state lavorando. Siamo tra amici, apprezzo che lei si stia impegnando affinché nel decreto «sviluppo», che dovrebbe andare al Consiglio dei ministri della prossima settimana, ci siano misure a vantaggio della tutela delle nostre risorse.

Lei non si sofferma a raccontarle, ma io le chiederei un supplemento su questo aspetto, perché penso che anche il mondo fuori, quello delle biblioteche, degli archivi e dei beni culturali, se l'aspetti. A lei non sarà sfuggito, signor Ministro, che questa è una settimana di mobilitazione, chiamiamola così, da parte, per esempio, dei beni culturali più negletti come le biblioteche e gli archivi, quelli cioè che vivono uno *status* sociale inferiore rispetto ai musei.

Soprattutto gli archivi di Stato — che conservano la nostra memoria, ma sono la manifestazione plastica dell'identità nazionale preunitaria e unitaria, così vi includiamo tutto — chiuderanno e si stanno chiedendo come potranno affrontare tale chiusura imminente.

I musei l'hanno già fatto e chiudono la domenica. Nel giorno in cui gli italiani e gli stranieri possono andare nei musei, la mancanza delle risorse, perché mancano i soldi per pagare gli straordinari, ne determina la chiusura.

Io penso che sarebbe gradito un suo accenno sulle misure che intende intraprendere nel cosiddetto decreto sviluppo affinché, per esempio, i nostri archivi non chiudano.

Aggiungo due considerazioni finali. Lei ci richiama al dato crudele della realtà e a un'idea di riforma del ministero in forma di riorganizzazione. Il collega Polledri l'ha preso come l'auspicio di una prosecuzione serena di legislatura, mentre io do un'altra lettura e la informo — non so se qualcuno abbia provveduto a farlo — che poco meno di due anni fa il suo predecessore si era già prodotto in una riorganizzazione del ministero. Il fatto che lei sostenga che occorre mettere mano a una riforma seria di riorganizzazione significa che quella del suo predecessore non era tale e che si è lavorato invano. Lo rilevo a fronte del fatto che noi votammo contro e chiedemmo una riflessione più generale sulla riorganizzazione di quel ministero.

Prendo atto come di un dato politico delle acque agitate su cui tenta di galleggiare questa maggioranza. Chiudo con una considerazione sulla legge relativa a Verdi.

Quella su Verdi è una legge cui noi abbiamo lavorato con serietà, così come abbiamo lavorato con serietà, come Commissione, sulla legge dello spettacolo dal vivo, perché è tratto di questa Commissione riuscire a lavorare insieme in moltissime occasioni.

È vero, e gliene rendo atto, che lei ha espresso in più occasioni pareri negativi e perplessità su questa legge, però, al di là della copertura del finanziamento, io mi

sarei aspettata dal Ministro un'articolazione di queste critiche, nell'interlocuzione normale che c'è tra Parlamento e ministero, affinché si potesse trovare una soluzione parlamentare alle sue obiezioni.

Le posso davvero garantire che quella legge è frutto di un lavoro serio parlamentare. Io penso che, se c'è qualcosa di cui ci dobbiamo lamentare, è la scarsa attenzione che i componenti del Governo hanno sempre dimostrato per l'attività parlamentare e segnatamente per quella di questa Commissione. Di ciò mi rammarico molto.

CARMEN MOTTA. Sarò brevissima, perché molti colleghi hanno già toccato l'argomento. Mi riferisco alla legge sul bicentenario verdiano.

Signor Ministro, voglio dirle con grande franchezza e con grande amicizia che lei nell'audizione del 29 giugno 2011 ha espresso un giudizio, secondo me, un po' troppo affrettato su questa legge. È esattamente vero ciò che le ha riferito adesso la capogruppo Ghizzoni. Poiché io sono la prima firmataria di una delle abbinata proposte di legge, ritengo che nessuno di noi, neanche gli altri colleghi, avesse in mente di emanare una legge cosiddetta « mancia » o una legge « marchetta ». Scelga lei il termine migliore. Ci siamo impegnati tutti per onorare degnamente una ricorrenza che è di valore non solo nazionale, ma, come lei ben sa, anche internazionale.

Sono di Parma, quindi, di un territorio che ha Verdi nel sangue, e mi è parso corretto e giusto che da parte del Parlamento ci fosse un'azione di questo genere.

Signor Ministro, lei avrebbe potuto interloquire col Parlamento, avendo anche un po' più di attenzione — glielo dico sinceramente — nei confronti del lavoro parlamentare, proponendo tutte le modifiche che lei riteneva utili e necessarie. Saremmo stati pronti a valutarle, ad accoglierle e a decidere insieme quale fosse la soluzione migliore.

In relazione, poi, alla critica che lei ha svolto anche oggi, ovvero che non si finalizzano i fondi alle autonomie locali, anche

questa Commissione, come tante altre, molto spesso in sede legislativa ha destinato fondi agli enti locali per il recupero, in questo caso, di beni di valore culturale e via dicendo.

Svolgo alcuni altri *flash* e ho finito. Lei parla dei finanziamenti del FUS. Signor Ministro, in primo luogo, lei avrebbe potuto indicare dove eventualmente potevano essere reperiti altri fondi. È stata la Commissione bilancio che ha individuato la copertura migliore per la legge.

In secondo luogo, concordo con quanto ha sostenuto il collega Polledri sulle spese di investimento. Signor Ministro, le rivolgo un invito. Venga a Busseto, ma forse è già venuto, a vedere la casa natale del maestro Verdi. Venga a Villanova Sant'Agata a visitare quella meravigliosa villa, quel meraviglioso edificio. Sono musei. Vi passano migliaia di turisti all'anno, e le dirò di più: moltissimi sono stranieri. Noi abbiamo previsto interventi di valorizzazione che restassero nel tempo, legati ovviamente al bicentenario, ma che rimanessero nel tempo.

In terzo luogo, lei sostiene che recupererà i fondi per la costituzione di un comitato. Ma signor Ministro, il comitato che cosa farà? Dovrà indicare quali sono le iniziative e con chi le vuole realizzare, quindi con la rete di enti locali e di regioni che noi avevamo individuato nella legge.

Poiché non ci sono più risorse sul capitolo, perché riguardano i comitati, immagino che lei avrà altre idee al proposito. Ribadisco, però, che il bicentenario verdiano non si valorizza solo costituendo un comitato.

Mi permetto, signor Ministro — mi creda, glielo dico con amicizia — di affermare che forse lei è stato mal consigliato o che qualcuno l'ha indirizzata su una strada non corretta.

La legge sul bicentenario non è la legge sul Festival verdiano di Parma. Noi abbiamo inserito quel Festival all'interno delle possibili iniziative che con il bicentenario avremmo promosso, ma non è la legge sul Festival verdiano di Parma, bensì

la legge sul bicentenario, una questione molto più grande, che riguardava tutta la nazione.

Infine, signor Ministro, lei ha obiettato che nella legge mancavano altre realtà, come La Fenice di Venezia, per citare un nome, ma potevano essere anche altre. Non credo che nessuno avrebbe avuto obiezioni a fare entrare anche queste nel testo di legge inserendole fra le realtà coinvolte nella valorizzazione delle iniziative per il bicentenario.

La invito, signor Ministro, a riflettere su quanto le abbiamo espresso oggi con grande rispetto e con grande, credo, reciproca comprensione. Secondo me, se non si proseguirà con la legge, commetteremo un grande errore. Grazie.

LUISA CAPITANIO SANTOLINI. Non avevo messo in programma di intervenire, signor Ministro, essendo già intervenuto per il mio gruppo il collega Lusetti, ma ho notato che giustamente lei prende appunti in vista delle risposte che ci fornirà e nel lungo elenco di problemi sollevati dai colleghi — sarò rapidissima e non riprenderò le considerazioni che sono state svolte e sulle quali fundamentalmente concordo — volevo sottolineare due questioni che sono all'ordine del giorno di questa Commissione, ma che sono state accantonate.

Mi piacerebbe se lei potesse non dirci una risposta definitiva, ma comunque riprendere il discorso dei restauratori. È un problema che noi abbiamo sollevato e affrontato. È un terreno di grande confusione, di grandi conflitti e di grandi competenze che si sovrappongono con storie diverse, perché non è mai stato regolato. Non c'è una norma, non c'è una legge, non c'è nulla che rimetta in riga la situazione dei restauratori. Tutti coloro che hanno una storia diversa rivendicano riconoscimenti diversi. Non è tanto il problema dei corsi, quanto del pregresso, di coloro che hanno lavorato e che richiedono un riconoscimento. È una cosa di cui abbiamo parlato e io, sono disponibile ad affrontare con lei la questione.

L'ultima questione riguardo i beni culturali che era all'ordine del giorno di questa Commissione, poi accantonata per mancanza di fondi — non sono qui a fare la questua, però vorrei potergliene parlare con calma — è il problema dell'abbazia di Subiaco.

Le posso assicurare che i monaci di quelle abbazie stanno vendendo i loro terreni per poter affrontare le spese di manutenzione, non per attuare iniziative « dell'altro mondo ». Le abbazie di San Benedetto da Norcia, con tanto di eremo e di posti stupendi, sono un patrimonio che non ho bisogno di precisare a lei che cosa significhi per l'Europa.

Vorrei che lei potesse vedere quei posti per rendersi conto del loro significato e valore. Non trovare neanche un soldo per il restauro di quei monumenti mi sembra davvero un peccato mortale. Grazie.

PAOLA FRASSINETTI. Grazie, Ministro. Sarò davvero telegrafica per sottoporle un problema importante che non è stato trattato, ma che penso rientri nel novero della cultura, ossia la tutela della lingua italiana.

Io presenterò una proposta di legge — ce n'è già una al Senato, ma si è arenata — in quanto ritengo che la situazione della lingua italiana sia davvero precaria. Bisogna intervenire. Non basta più l'importantissima opera che la Società Dante Alighieri e l'Accademia dei Lincei svolgono, essendo istituti specialistici. Bisogna che la politica prenda in mano il problema.

Ormai troppi termini inglesi stanno soppiantando i termini italiani. Abbiamo svolto audizioni anche congiuntamente alla Commissione affari esteri e insieme al Ministro Frattini. Esiste il paradosso per cui nel mondo la lingua italiana è valutata ed è parlata, mentre in Italia spesso e volentieri non riesce più a essere autorevole.

Io chiedo che venga istituito un comitato, come è stato costituito nei Paesi del Nord per tutelare le loro lingue. Prossimamente ripresenterò una proposta di legge che, viste le contingenze di crisi economica, sarà magari un po' più tarata

su tale contesto. Penso, tuttavia, che sia un problema che, se continuiamo a trascurarlo, senza accorgercene avremo brutte sorprese per quanto riguarda il degrado della nostra lingua.

PRESIDENTE. Avevamo promesso di non sequestrare il Ministro e, invece, l'abbiamo fatto.

Ministro Galan, mentre ci scusiamo, le chiediamo una replica per quanto vuole e intende riferirci. Potrà, eventualmente, farci arrivare anche risposte scritte, intendendo comunque conclusa con oggi la sua audizione.

GIANCARLO GALAN, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Dovrei intervenire per alcune ore e lo farei anche volentieri, partendo magari dall'ultima questione — quella sulla lingua italiana — che mi appassiona, anche perché l'ultimo seminario dell'ASPEN cui sono stato invitato prima di essere « tagliato » riguardava proprio la lingua italiana. Mi piacerebbe affrontare il tema. Non credo di poterlo fare, però, perché su alcuni punti sarei necessariamente vago.

Credo di rendere un po' di onore alla tradizione non eludendo il punto chiave della giornata. Infatti, penso che vi deluderei se non parlassi della Biennale. Parlo, quindi, e rispondo con chiarezza. Esigo, però, come si è sentito più volte riecheggiare anche in questa Aula, rispetto.

Il dottor Giulio Malgara non è uno qualsiasi, ma è uno dei maggiori protagonisti della comunicazione in Italia nel Dopoguerra e merita rispetto.

Entro nel merito. L'Auditel non è un'invenzione di Berlusconi, ma un sistema di rilevazione degli ascolti televisivi accettato e sottoscritto da tutti, dalla RAI a Telemontecarlo, da Canale 5 a tutte le emittenti.

L'Audipress non è uno strumento a favore di questo o di quello, ma un sistema di rilevazione accettato da tutti gli editori, che rileva il numero dei lettori dei quotidiani e dei settimanali, da *L'Espresso* a *Panorama*, al *Giornale*, a *Libero*, a *La Padania*, a *Il Fatto quotidiano*.

Sono due grosse invenzioni che hanno modificato il modo di utilizzare la pubblicità. Il dottor Giulio Malgara è stato presidente dell'UPA, l'unione delle maggiori 500 aziende che investono in pubblicità. Lo è stato per ventitré anni e adesso credo che sia presidente onorario.

Non ha esperienza nel settore esattamente come Paolo Baratta, come Franco Bernabè, come Davide Croff, ossia come altri presidenti della Biennale. Ho citato gli ultimi quattro.

Serve distinguere una tela di Carlevaris da una di Canaletto per poter essere presidente della Biennale? No, serve, a mio avviso, ma posso anche sbagliare, l'essere avvinto a quel sistema delle sponsorizzazioni che può arrecare una grande utilità, perché c'è bisogno anche di quel denaro. Serve essere buoni *manager*, perché occorre organizzare una buona squadra e la squadra vera è quella che viene composta dai direttori delle diverse sezioni, fra i quali io spero che abbia una capacità da vero non *manager*, perché è qualcosa di più di un *manager*. Un *manager* è uno bravo che rischia i soldi degli altri, mentre lui fa l'imprenditore.

Questo mi sembrava che fosse Malgara. Un po' di rispetto è doveroso. È lecita qualsiasi opinione, ma — ripeto — merita rispetto.

Ho seguito un metodo non corretto? Io sono stato per quindici anni presidente della regione Veneto. In questi quindici anni ho conosciuto come presidenti della Biennale Gianluigi Rondi, Lino Micciché, Paolo Baratta, Franco Bernabè, Davide Croff e ancora Paolo Baratta. Mai nessuno ha fatto una telefonata al presidente della regione per chiedergli un parere o per parlargli.

È sempre stata un'indicazione, giustificata peraltro. Quando la chiesi al ministro con il quale ho avuto i migliori rapporti e maggiore confidenza, gli chiesi anche perché tenesse in così poca considerazione gli enti locali. Lui mi rispose con una cifra che io vi ripeto tale e quale adesso.

Vi do alcuni numeri. Sapete qual è il contributo dei diversi enti alla Biennale di Venezia? Parlo del 2010, il dato più re-

cente che vi posso fornire. Lo Stato italiano investe 14 milioni e 350 mila euro; la regione Veneto 1 milione e 682 mila euro (erano 100 mila quando l'ho presa in mano io, alcuni anni fa); la provincia di Venezia 10 mila euro; il comune zero, eroga solo servizi.

Questa è la risposta che mi diede Francesco Rutelli. La ripeto tale e quale. Dopodiché, per carità, io posso usare tutti i metodi del mondo, ma vi do la mia parola d'onore che in quindici anni mai nessuno mi ha chiesto qualcosa.

Che dire? Nastasi è seduto qui dietro. Se volete, faccio a meno di nominarlo. A me sembra che sia una garanzia maggiore di quella dell'ultimo esempio che è stato portato, quando si scelse Giuliano Da Empoli come componente, anche quello, vi assicuro, senza chiedere nulla né alla Commissione, né ai sottoscritti. Va bene o va male?

Quando Rutelli nominò Nastasi al San Carlo di Napoli, dove peraltro ha agito non bene, ma benissimo, voi della sinistra eravate tutti contenti. Andava benissimo allora, ma adesso non va più bene, perché è il mio capo di gabinetto?

L'ultima questione, che avrei dovuto affrontare prima e me ne scuso, riguarda Baratta. Io esprimo un giudizio largamente positivo sull'operato di Baratta. Non l'ho mandato via. Il suo mandato è scaduto e io ho ritenuto che mai nessuno nella storia fosse rimasto dodici anni presidente della Biennale. Posso aver sbagliato, ma ho ritenuto che fosse giusto cambiare, altrimenti ci ritroveremmo tutti coloro che erano in consiglio d'amministrazione con Giuseppe Volpi di Misurata o con Gianluigi Rondi, che aveva operato male.

Con estrema correttezza, io non ho attuato alcuno *spoil system*. Semplicemente sono passati quattro più quattro anni, ossia otto anni, e ho ritenuto che fosse giusto, una volta tanto, cambiare. Posso aver sbagliato, ognuno è libero di esprimere il suo giudizio, ma questi sono dati di fatto assolutamente oggettivi, come è oggettivo il fatto che Giulio Malgara, sia pure amico di Berlusconi — forse lo sono

stato di più io, ma non credo sia ancora un reato in questo Paese — non è mai stato dipendente del gruppo Mediaset. Leggete ciò che ha fatto nella sua vita e poi esprimerete il vostro parere liberamente.

Quanto alle altre questioni, le posso affrontare oppure vi posso dare una risposta elegante e scritta, che soddisfi maggiormente i vostri quesiti.

PRESIDENTE. Poiché le questioni sono troppe, signor Ministro, potrebbe rispondere nel caso avesse altre considerazioni a caldo da fare. Eventualmente potrebbe rispondere su Verdi.

GIANCARLO GALAN, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Vi prego proprio con il massimo rispetto di ascoltarmi. Dov'è la mia contrarietà a quella legge? È una legge che non finanzia soltanto le celebrazioni. Come si fa a togliere dal FUS finanziamenti destinati al restauro della casa di Verdi? Vi prego di rifletterci. Non è giusto, è sbagliato, occorre trovare altre fonti. Sarebbe proprio un errore destinare risorse del FUS, così faticosamente difeso, per destinarle ad attività che sono diverse da quelle per cui esso esiste. Il giorno dopo sarebbe facile ribattere che, se viene usato per un altro scopo, tanto vale tagliarlo.

Vi prego di riflettere. Dopodiché, volete che abbia preferenze per una legge o per un comitato? Io affermo di nuovo che la celebrazione di Verdi, che è il simbolo della nostra lirica, debba essere adeguatamente gestita. È uno dei vanti italiani. Non sarà risparmiato nulla e sarà fatto tutto nel miglior modo possibile, ma vi prego di non commettere l'errore di utilizzare male le poche risorse che abbiamo a disposizione e di non andare a spogliare un capitolo così faticosamente difeso per finalità che non sono quelle per cui tale capitolo è stato istituito.

Vogliamo trovare una soluzione? Facciamolo. Io non ho particolari preferenze per il comitato, che a me sembra semplice e facile, o per una legge, ma non commettiamo errori che poi non recupereremo più nel corso degli anni.

A proposito del Teatro Valle, con la cancellazione dell'Ente teatrale italiano (ETI), esso non è mai dipeso dal ministero. Non era il ministero che programmava, ma l'ETI. Con la soppressione di quest'ultimo, i teatri che vi facevano capo, non solo il Teatro Valle, sono passati nelle disponibilità comunali.

Non c'è stata una sola protesta in tutta Italia, tranne che per il Teatro Valle. Qualcuno mi deve spiegare perché. Si è parlato di precari, ma non ce n'è neanche uno, a meno che non si parli di chi stacca i biglietti, ma quelli sono precari anche alla Scala di Milano.

Il Teatro Valle ha finito la sua programmazione nei termini in cui era stata stabilita ed è diventato una questione di competenza comunale. Francamente non posso disinteressarmene, come Ministro della cultura, anche perché mi risulta che il Valle, come ho scoperto stando qui a Roma, è forse il teatro più amato dai romani. Qualcuno dovrebbe suggerirmi quale via prendere.

L'ho già affermato, so che cosa avrei fatto, se fossi stato sindaco, ma ognuno è libero di scegliere strade diverse. Io credo che si sia, per esprimersi con la massima sincerità e senza incolpare nessuno, lasciato adito a ipotesi che non hanno motivo di essere. Che si sostenga che il teatro di maggior tradizione, più amato dai romani, sia trasformato in una paninoteca richiede tutta la fantasia di questo mondo per immaginarlo.

Inoltre, ciò segue ad attività non facilissime, perché mi risulta che ci siano vincoli e che ci sia bisogno di un bando. Per quanto mi riguarda ciò che andava fatto o che va fatto subito è un bando al quale tutti concorrano, ivi compresi gli occupanti del Teatro Valle, e che vincerà il migliore. Non credo che sia stato un reato affidare momentaneamente la gestione al Teatro Argentina. Ho l'impressione che si sia montata una polemica, che coinvolge anche aspetti delicati, come la precarietà, che è sbagliata evidentemente, visto che non è successo da altre parti, con

una malevolenza di interpretazione da una parte e una mancanza di comunicazione dall'altra.

Mi fermo sui fondi. È la questione più importante, perché servirebbe per davvero, ma non la posso realizzare oggi, una definizione del programma dei prossimi mesi. Intanto vi comunico qual è quello immediato (*Commenti*).

Io credo di essere diventato ministro in aprile, se non sbaglio, quindi sono cinque mesi. Io credo che in questi cinque mesi sia difficile criticare chi ha occupato una posizione come quella che è capitata al sottoscritto. È difficile criticare chi è riuscito a far reintrodurre il Fondo unico per lo spettacolo, che era stato abolito. È difficile criticare, in una parola, chi ha invertito una tendenza ormai inveterata negli usi della politica italiana — che a governare fosse la destra o la sinistra — per cui il primo taglio andava effettuato nella cultura. È difficile criticare chi ha sancito il principio che in Italia si può tagliare tutto, ma non la cultura. È difficile.

Stiamo andando avanti per una strada più complicata ancora, in particolare in questo momento, che è la fiscalità di favore a chi dimostra di voler bene alla cultura. Il 5 per mille è una conquista già ottenuta, usando il participio passato, per un miracolo, perché in un'interpretazione della legge avremmo dovuto partire dal 2013.

L'oggi tanto vituperato Nastasi se ne è accorto e ha fatto modificare la situazione e, quindi, nella dichiarazione del 2011, resa nel 2012, avremo la possibilità di vedere quanti italiani vogliono davvero bene alla cultura con il 5 per mille.

La questione prosegue ed è proseguita, però non ve ne posso riferire, perché la trattativa è ancora in corso. Credo, però, che dal decreto sviluppo, che non conosco per il resto secondo le migliori tradizioni «tremontiane», ma conosco soltanto la parte che mi riguarda, avremo motivi di soddisfazione.

Se dovesse riuscire anche questo, possiamo sederci a un tavolo e cominciare a ragionare, almeno in compagnia delle tre

lenza dove l'eccellenza è stata « sbertucciata » da molti. Di fatto, di eccellenza ce n'era poca e si è prodotta un'involuzione culturale, ma questo è un discorso lungo.

A questo punto voglio difendere Giulio Malgara perché trovo vergognoso il pregiudizio. Il pregiudizio è sempre diretto nei confronti di qualcuno che non ha diritto, non si sa per quale ragione, ad appartenere a un luogo di cultura. Chiunque non appartiene alla sinistra in Italia non potrà mai appartenere alla cultura. Vi invito a leggere un libro di David Mamet di prossima pubblicazione che si intitola *Il segreto della conoscenza*, dove finalmente queste cose vengono spiegate in maniera normale. È avvenuto in RAI, è avvenuto in Internet, è avvenuto in tutti gli ambiti.

Visto che prima parlavamo di *copyright*, vorrei aprire volentieri un tavolo sul diritto d'autore e smettere di ascoltare le sciocchezze che vengono dette in nome dell'idea del *web* libero. Oggi c'è una generazione di deficienti che pensa che tutti i prodotti, tutti i contenuti declinati sulle piattaforme siano gratis. Non è ancora chiaro da chi verranno pagati. Tutto deve essere libero e scaricabile gratuitamente.

Io penso che Giulio Malgara abbia una storia personale di professionista e di *manager* che non è diversa da quella di Croff o di altri prima di lui, dal punto di vista culturale. Non mi sento di stabilire se pesa più Croff o Malgara. Sono due persone serie, che hanno la propria carriera e hanno fatto una cosa utile. Malgara ha inventato l'Auditel, ma non è una bestemmia: l'Auditel ha lanciato l'economia di questo Paese grazie a investimenti che negli ultimi vent'anni hanno permesso a tantissime aziende di crescere. Non mi sembra qualcosa di screditante.

È ovvio che oggi chiunque abbia conosciuto Berlusconi è contagioso. C'è questa iattura *a priori* su ciò che ha fatto Berlusconi. Berlusconi non può avere amici. È evidente che c'è un pregiudizio. Nessuno conosce Malgara; nessuno sa che a casa ha quadri bellissimi ed è un appassionato d'arte. Io l'ho conosciuto a un paio di cene

ed è un uomo di buona sensibilità artistica. Va a teatro, va ai concerti. Non mi sembra una persona che si vergogni.

Detto questo, avendo ascoltato il Ministro anche sulle riforme del teatro e sulle prospettive del futuro, apro un'ultima parentesi sul Teatro Valle. Ne approfitto perché non ho avuto modo di parlare con il Ministro da quando è stato nominato. Il Teatro Valle è l'emblema delle buffonate di questo Paese.

Leggo oggi su *Left* un articolo divertente secondo cui un libro di Toni Negri, un ex terrorista o ispiratore di terroristi, sarebbe ispiratore di questa nuova gioventù. Leggo anche che nessuno ha mai denunciato il caso alla prefettura. C'è un bene pubblico bloccato da cento ragazzi — di cui tre forse sono professionisti, ma per il resto, lo dico per esperienza, è gente che non ho mai visto in vita mia — che oggi hanno anche tentato di aprire la Biblioteca nazionale e occuparla.

Mi chiedo fino a che punto possiamo fare delle riforme, se permettiamo a cento facinorosi e a due vegliardi, che salgono sul palcoscenico urlando che è giusto ribellarsi — come quel poveraccio di Camilleri, che è diventato miliardario in questi anni grazie a un Paese privo di libertà intellettuale, visto che mi pare che Montalbano vada in onda venti volte all'anno sulla RAI, rendendolo ogni anno ancora più ricco —, di istigare dei ragazzini a occupare un bene pubblico. Il Teatro Valle è un bene della cittadinanza, di tutti noi, non di cento ragazzi che hanno deciso di occuparlo.

Io sono per le riforme e le vorrò vedere. Io ho fatto teatro in questi anni, ma non le ho mai viste, ne ho sempre e solo sentito parlare. Non vedo le riforme che sono state attuate in Inghilterra, alla Schauspielhaus, allo Schaubühne, alla Comédie Française e in tutto il mondo, dove il privato è il *dominus* con un piccolo aiuto pubblico, ma in base a una vera dinamica meritocratica.

Tornando al Valle, so che la collega Carlucci aveva appoggiato una cordata di imprenditori e non c'è nulla di male in

nazioni, le uniche tre in Europa, che hanno saputo invertire un evidente andamento, che era quello di ridurre i fondi destinati alla cultura.

Quando io ho incontrato gli altri ministri della cultura, ho capito subito che gli unici che ci stanno vicini sono i francesi, anche perché destinano il 3 per cento del loro bilancio alla cultura e ne hanno meno da difendere.

Gli unici che ci stanno vicino sono, dunque, i francesi. Tutti gli altri si accontentano di una posizione di risulta. Sembravano i camerieri di Tremonti, nel riconoscere pubblicamente in una riunione europea che, di fronte a una situazione così difficile, i primi che avrebbero dovuto tagliare i loro bilanci avremmo dovuto essere noi, che ci occupiamo di cultura.

Soltanto la Francia, la Polonia, che però ha un PIL strepitoso negli ultimi tempi, e l'Italia sono riuscite a invertire — la Francia di pochissimo e l'Italia di poco — la tendenza che era in atto. Queste sono le sensazioni. Se dovesse riuscire quello che dovrebbe capitare fra pochi giorni, sarebbe davvero un successo che dovremmo festeggiare tutti insieme.

PRESIDENTE. Grazie, Ministro Galan. Ha dato un senso a questa nostra giornata parlamentare onestamente difficile per maggioranza e opposizione.

Voglio ringraziare anche lo *staff* del Ministro, il capo ufficio legislativo e il capo di gabinetto dottor Nastasi. Ovviamente non era intenzione della Commissione tenere processi alle persone, in modo particolare alla sua persona, ma il dibattito politico deve essere schietto e lo è stato, come la risposta del Ministro. Ci auguriamo davvero che possa essere l'inizio di una proficua collaborazione.

Ringrazio nuovamente il Ministro Galan e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,05.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 26 marzo 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO